

Il ritrovamento di una cisterna romana

Molti anni fa, a Nera Montoro, nel Colle Pellea, una pietra prismatica a base triangolare cretta sopra un sostegno stava ad indicare un trivio di importanti strade che portavano rispettivamente ad Amelia, Montoro e Stifone, Narni. Ora giace sommersa dai rovi in prossimità del bosco (vedi fig. 6).

Mercoledì 2 maggio 2007, sul suddetto colle, a pochi metri dall'incrocio, mentre alcuni operai di un'impresa del gas effettuavano degli scavi, muovendo un coperchio, situato ad un metro di profondità rispetto al piano stradale, rinvennero un vuoto. Prima che il buco venisse chiuso, alcuni ragazzi mi fecero presente l'accaduto. Procuratami una scala, scesi nella profondità munito di una torcia tascabile e potei constatare che si trattava di una grande cisterna romana (vedi pagg. 110 e 111). Evidentissimo, a causa del distacco di tutto l'intonaco rimasto solo nella parte bassa, l'*Opus caementicium*. Avvisai il mio amico Dott. Roberto Nini, archeologo ed autorità competente del nostro comune di Narni. Insieme prendemmo le misure della struttura, notevole come grandezza: la lunghezza, sino ad una frana che impedisce ulteriori misurazioni, è di circa 25 metri; l'altezza, partendo dalla base fino all'arco a sesto ribassato, è di 2 metri; la larghezza di 4 metri. Un cunicolo (vedi pag. 113 fig. 4) a circa metà della struttura, inaccessibile perché riempito, s'inoltra verso sud-est. La frana che ha investito la cisterna, un tappo di terra e di pietra, è più estesa di quello che si poteva pensare: in prossimità della botola si aveva l'impressione che l'ostruzione fosse parziale e che togliendo qualche metro di terra si potesse accedere alla continuità della cisterna, ma così non è stato! All'esterno, nella terra rimossa, è stato ritrovato molto materiale fittile, alcuni reperti sono riportati nella fig. 1.



(fig. 1)



Curioso oggetto meritevole di studio è un frammentino, composto da prismi che mandano bagliori lucentissimi (vedi fig. 5).

Secondo voci delle persone del posto, i contadini Marsilio e Benedetto, figlio e padre, già conoscevano, poco più a valle di questa grande struttura, ingressi di cunicoli che si inoltravano nel colle Pellea. Si dice che nel 1990 in direzione della cisterna gli operai di una ditta, che lavoravano in luogo per la messa in opera di alcune baracche, avevano trovato delle monete in uno di questi tunnel ed al prete che era presente al ritrovamento avevano promesso mari e monti perché tacesse.

Insomma questa grande cisterna sarebbe collocata all'interno di una rete di strutture varie non più visibili che si estendono verso il trivio.

La struttura, con la sua capienza, poteva soddisfare il fabbisogno di acqua di molta gente, ma soprattutto, se il toponimo Pellea non mente, poteva essere la fonte di approvvigionamento d'acqua per numerose concerie di pelli esistenti nella zona.

Polluce (VII, 22, 86) parla della produzione artigianale ed industriale degli Etruschi, come la tessitura e la lavorazione del cuoio, destinata al commercio in tutto il Mediterraneo.



(fig. 2)



(fig. 3)